



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCIV - N°133 - Venerdì 24 luglio 2015 - Euro 1,00

Siamo tutti greci tedeschi Il documento di Michel Rocard su Le Monde

## Una nuova Europa dei cittadini

41 anni di attesa

### Giustizia storica

**N**on riusciamo proprio ad essere soddisfatti per la sentenza che avrebbe dovuto rendere giustizia alla strage del 28 maggio 1974 di Piazza della Loggia. Sono passati 41 anni da allora e ci chiediamo se in base a tutto l'iter processuale, a volte dagli esiti grotteschi, possiamo pensare a cuore leggero che finalmente sia stata fatta giustizia. Per la verità abbiamo avuto persino difficoltà a ricostruire memoricamente tutti i passaggi, i personaggi coinvolti, le ipotesi che si sono successe. La prima sentenza del 2 giugno 1979 condannò all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni Angelino Papa entrambi affiliati all'organizzazione di "Ordine Nuovo". Due anni dopo Buzzi venne ucciso nel supercarcere di Novara da Tuti e Concutelli - anche su quello c'è poca chiarezza - mentre Angelino Papa venne assolto dalla corte d'Appello di Brescia. La Cassazione annullerà la sentenza di appello e si andrà così ad un nuovo processo ad Angelino Papa, il fratello ed altri attivisti. Questo, mentre il 23 marzo del 1984 il pm Michele Besson e il giudice istruttore Gian Paolo Zorzi aprono la cosiddetta "inchiesta bis". Imputati i neofascisti Cesare Ferri, Sergio Latini e un fotomodello Alessandro Stepanoff. Nel 1993 tutti gli imputati dell'inchiesta bis saranno assolti. Il 16 novembre 2010 i giudici della Corte d'assise di Brescia assolvono anche Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti per insufficienza di prove. Viene revocata anche la misura cautelare nei confronti di Zorzi, che ora vive in Giappone fa l'industriale e va e viene con l'Italia. La sentenza sarà confermata dalla Corte d'Appello nel 2012. Il 21 febbraio 2014 la Cassazione ritiene necessario un nuovo processo per accertare le responsabilità di Maurizio Tramonte e Carlo Maria Maggi. Di tutto il gruppo dei neofascisti su cui si è indagato con l'accusa di voler destabilizzare il paese alla fine si sono avute queste due sole condanne. Il mandante Maggi, oramai ha 80 anni e problemi di salute, *Segue a Pagina 4*

**I**l 21 luglio scorso il quotidiano *le Monde* ha pubblicato questo appello firmato dall'ex premier francese Michel Rocard, con Philippe Maystadt, Miguel Angel Moratinos e Pierre Larrourou, per rilanciare l'Europa dopo la crisi greca. Il testo di particolare interesse non era stato ancora tradotto in Italiano. Lo riproduciamo per alimentare il dibattito fra gli iscritti repubblicani sulla situazione in cui versa il nostro continente.

Dapprima un lieve sollievo: l'Europa era giunta così vicina alla catastrofe che non volevamo preoccuparci dei dettagli dell'accordo. Il peggio era stato evitato: la Grecia non era stata espulsa e la zona euro non era esplosa. In apparenza e in ogni caso, l'essenziale era salvo. Ma a quale prezzo? Come non condividere le inquietudini dello "Spiegel" che vede in questo accordo "un catalogo di crudeltà" imposte alla Grecia e "un passo indietro per l'Europa"? Come non comprendere la collera di quelle migliaia di Greci che hanno avuto l'impressione di essere stati beffati nonostante il referendum? Dopo che i due primi piani d'aiuto alla Grecia hanno provocato la caduta del 25% dell'attività del paese e infiammato disoccupazione e povertà senza mai diminuire il rapporto debito-PIL, chi può credere che questo terzo piano farà uscire la Grecia dalla crisi? Come chiudere gli occhi sulle sofferenze del popolo greco quando si vedono questi pensionati le cui provvigioni si sono abbassate del 30% o 40% e qui tentano di aiutare i figli e i nipoti? Come applaudire un accordo fra contabili quando si vedono migliaia d'uomini e di donne che "soffrono sulla loro pelle" perché non possono essere più normalmente curati? Dopo anni di sacrificio chi hanno permesso di passare da un deficit budgetario del 12% a una leggera eccedenza come non comprendere le sofferenze e la collera del popolo greco? Ma come non comprendere altrettanto i tedeschi qui non hanno voglia di pagare al posto loro? Questo perché i tedeschi hanno già pagato molto. Essi hanno pagato la riunificazione: quando il muro di Berlino è caduto, tutti i dirigenti europei hanno manifestato la loro immensa gioia e il loro fermo sostegno... ma la Germania si è ritrovata sola a pagare le conseguenze di una divisione imposta dai vincitori del 1945. All'inizio del nuovo secolo i tedeschi hanno pagato anche le riforme che servirono a rilanciare la loro cresci-

ta in una Europa paralizzata da una *gouvernance* di un'altra epoca. E sono i tedeschi ad aver pagato più di un quarto dell'aiuto già portato alla Grecia. I tedeschi hanno già pagato due volte la disfatta europea. Et siamo certi francesi, spagnoli et belgi siano molto più desiderosi di passare nuovamente alla cassa? Noi siamo tutti dei greci tedeschi. Abbiamo desiderio di essere solidali ma nessuna voglia di pagare. Come si esce da una schizofrenia simile? Spiegando ai cittadini che la contabilità degli Stati non è la contabilità di una famiglia e costruendo in fretta una nuova Europa. Nel 1953, quando il debito della Germania è stato rinegoziato, l'insieme dei creditori accettarono di cancellare il 62% delle somme dovute. La Germania ha così beneficiato d'una moratoria di cinque anni sul pagamento degli interessi e d'un periodo di trent'anni pour i rimborsi, essendo d'accordo che i rimborsi potevano essere interrotti nel caso rappresentassero più del 5% delle entrate delle esportazioni. E nessuno chiese alla Germania di lasciare l'Europa nascente, E nessun creditore francese o italiano ha visto le sue imposte aumentare per questa ragione! Perché ciò che era possibile per la Germania nel 1953 non sarebbe possibile nel 2015 per la Grecia? La Francia ha un deficit del 3,8% del PIL e la Commissione europea ha deciso di sospendere la procedura di sanzione contro Parigi. Certo, conta la tenuta del suo debito, la Grecia deve tendere verso un saldo primario positivo ma perché imporle un'ecedenza superiore al 3%? Si vede bene che il problema non è solamente finanziario, ma soprattutto politico: è ancora possibile che un popolo europeo scelga una politica di rottura con le politiche neoliberali? Certo, la Grecia deve realizzare delle vere riforme. Nessuno lo contesta. È urgente modernizzare lo Stato, lottare contro il clientelismo e la corruzione, rendere il regime pensionistico più sostenibile e rendere il sistema fiscale solido. A priori, è ciò che vuole fare il nuovo governo greco. Invece di provocare il caos politico e sociale nel suo paese, lasciamogli un anno o due per riuscirci e vediamo come possiamo aiutarlo. L'Europa è ad un bivio del suo percorso. Dal 2008, si ha dato enormemente alle banche mentre i cittadini continuano a stringere la cinghia. La vecchia Europa è moribonda. Al di là di qualche misura di urgenza per evitare il caos in Grecia, *Segue a Pagina 4*

Frutto marcio

### La democrazia assuefatta

**I**l dottor Ingroia in un colloquio con un giornalista de "il Corriere della sera" a proposito della vicenda che concerne il governatore della Regione Sicilia, Crocetta, ha parlato di "un eccessivo uso politico delle intercettazioni". Non che la cosa lo riguarda, Ingroia è convinto di essersi comportato correttamente. E anche se la Corte costituzionale gli ha dato torto, dal suo punto di vista la sentenza era sbagliata, anche se sul piano politico-istituzionale, dopo il conflitto sollevato dal Quirinale, Ingroia confida che avrebbe potuto essere più prudenti. Sia chiaro che la professionalità mancò a qualche suo ex collega, perché lui non ha nulla da rimproverarsi, anzi, ritiene principale responsabile la politica, "che con l'inerzia nella moralizzazione al suo interno, legittima la supplenza della magistratura". Una visione della costituzione tutta sua, quella di Ingroia. Ma il nodo delle intercettazioni, lo riconosce anche lui, dipende dall'essere diventato da strumento investigativo a metodo di lotta causa la diffusione dei mezzi di informazione. Solo che ci permettiamo, di notare, i mezzi di informazione fanno il loro mestiere, piuttosto i magistrati dovrebbero serbare il segreto istruttorio. È vero che questa volta nel caso Crocetta appunto è successo qualcosa di inedito, ovvero l'uso di una registrazione fantasma che una fonte di informazione assicura di aver ascoltato quando la procura ne nega persino l'esistenza. È un conflitto, quello fra stampa e giustizia che ancora non conoscevamo, eppure dovevamo immaginarcelo, perché nel momento nel quale entrano in urto giustizia e politica, politica e media, perché mai ritenere che anche giudici e giornalisti non possano scontrarsi? L'intreccio ha qualcosa di perverso, ma la questione non è da che parte si schierino Ingroia, ne ha una sua, ma da che parte si schierano i cittadini i quali hanno un diritto civile, o per lo meno una presunzione democratica, quella della trasparenza delle istituzioni. Il rischio al quale sono arrivati con mano è l'assoluta opacità del potere. È contro questa opacità che si sta sbattendo Crocetta suo malgrado e forse nemmeno se ne accorge. Non se ne accorge Ingroia e pazienza, almeno dovrebbe accorgersene il Pd. Ha scritto bene Antonio Polito che denuncia "il frutto marcio di una lunga stagione in cui una vera e propria dipendenza dalle inchieste è entrata nelle vene della nostra democrazia, assuefacendola". Purtroppo non si fa niente per uscirne, al contrario.

## Lo Stato a pezzi

**I** Prefetti si preparino a mettere composti ed ordinati la loro testa su un piatto d'argento. Pochi giorni fa un vicepresidente di consiglio regionale delle Marche, auspica l'olio di ricino per il prefetto di Roma Gabrielli dopo aver letto la relazione su mafia capitale. Ma quello è ancora poco. Angelino Alfano ha già annunciato la rimozione del prefetto di Treviso. Di questo



passo arriveremo dritti alle esecuzioni di piazza. Chi sono in fondo i responsabili del sistema di accoglienza e dell'immigrazione che non funzionano, se non i prefetti? Non che ci importi delle condizioni in cui sono costretti ad operare. Se non sono capaci, cambino mestiere. Si lamentano che in alcuni territori, come Lombardia e Veneto, manca

loro una sponda politica locale per affrontare le criticità? Si sveglino, si rimbocchino le maniche, mostrino che soldi con cui sono pagati hanno un qualche senso. Che non lo sappiamo quanto possa essere difficile a provvedere a forme di requisizione di immobili per accogliere i migranti? Il prefetto del territorio cosa lo abbiamo istituito a fare allora? Forse che a Treviso tutto è andato per il meglio? O qualcuno ha voluto speculare? Insomma non per fare dietrologia, né per darci al tiro al piccione, ma se i prefetti divergono nei comportamenti a secondo della Regione in cui stanno, va bene ci saranno pure colpe della politica, ma l'immagine dello Stato e non siamo solo noi ad averlo notato oramai, ne esce a pezzi.

## Siamo tutti esseri umani

**N**essuno di noi è impeccabile, siamo tutti esseri umani e per carità in quanto tali possiamo commettere degli errori. Persino i prefetti, pensate, sbagliano. Quando ti arrivano 100 migranti da sistemare senza preavviso cosa puoi fare? I prefetti sono lì soli poveretti a dover affrontare queste emergenze. E si parla persino di riduzione di uomini e mezzi delle prefetture! Ancora l'altro giorno a Lecce sono arrivati 170 migranti. E chi deve reperire i luoghi per garantire l'accoglienza? Il prefetto ovvio. Certo che sarebbe meglio giocare a scopone sotto l'ombrellone con questo caldo ed invece eccolo il prefetto magari pure vestito in giacca e cravatta che deve trovare alloggi per i migranti, sistemarli e se non sfamarli, almeno non farli morire tutti di sete, sti poveracci. Non è che il vescovo possa dare una mano? Guardate i beni immobili che possiede la Chiesa. Per carità mica si pretendono le cattedrali, ma almeno un piano di ristrutturazione delle canoniche si potrebbe anche fare. Il 50% dei posti resi disponibili si potrebbe dare ai migranti, il restante agli italiani senza casa, tanto per, visto che ci siamo perché ignorare il disagio abitativo dei nostri connazionali quando aiutiamo gli immigrati, se non altro per evitare accuse forsennate. Magari la Chiesa scendesse in campo! Di sicuro potrebbe fare anche meglio. Ecco saremo pure tutti esseri umani, ma almeno i preti qualcosa di sovranaturale, più dei prefetti, ce lo devono avere.

## Prefetti sindacalizzati

**S**e i prefetti volessero sindacalizzarsi lo dicesero. Il ministro degli Interni Alfano sembra pronto alla guerra. La riforma della P.A. del governo ha confermato il loro ruolo, con una carriera speciale. E mentre altri partiti vogliono abolirle, il governo difende le prefetture. E come è stato ricambiato il governo da tanto amore disinteressato? Con la capacità delle prefetture di reggere alla prova dell'emergenza immigrati. Eppure non basta. I prefetti devono comportarsi sempre di conseguenza. Ad esempio possono anche fare dei party ma non in prefettura. Se se la sentono bene, altrimenti bisognerà rimuoverli. Come è successo a Treviso. È vero che il piano di distribuzione di 40 mila migranti nell'Ue non rende entusiasti, ma insomma non è nemmeno un flop. Ma insomma tra sei mesi si rifarà il punto della situazione e allora tireremo le somme. Se bisognerà chiudere le prefetture o dimezzarle, lo vedremo. Per fare di più e meglio. Il governo si è convinto che occorre un meccanismo diverso nella gestione dell'accoglienza e visto che per colpa dei prefetti o meno il corto-circuito politico e istituzionale che si è innescato proprio sull'emergenza migranti, serve una svolta. L'atteggiamento di alcuni governatori del Nord - contrari ad ospitare altri immigrati sul proprio territorio - ha amplificato le difficoltà dei prefetti, che in certi casi hanno mostrato imperizia. La grande idea per sbloccare l'impasse è ricorrere ai comuni, così i sindaci, quelli affidabili come ce n'è uno a Roma, potranno dare il loro meglio di sé. Abbiamo pensato proprio tutto. La gestione dei migranti? Se ne occupa Marino.

## Una qualche ragione di contrasto

**M**a chi lo ha detto che il ministro dell'Economia non sia in piena sintonia con il premier Matteo Renzi sugli annunci in materia fiscale? Se mai uno come Padoan non avesse condito, ancora prima dell'annuncio del presidente del Consiglio, le misure per il taglio delle tasse, si sarebbe dimesso e invece di stare qui, Padoan si sarebbe trovato un altro mestiere. Escludete che il premier abbia fatto un annuncio estemporaneo, al contrario quella del governo elabora una strategia complessa in atto da diverso tempo. Il taglio delle tasse può ritenersi efficace nella misura in cui è credibile da chi ne beneficia, e soprattutto lo è se è permanente. Inutile quindi tagliare le tasse per un anno e poi doverle rimettere, magari con un altro nome. Attenzione quindi, perché se non c'è una distinzione tra il premier e il suo ministro nella sostanza ne potrebbe trasparire una sul metodo. Il taglio delle tasse per Padoan può essere permanente solo se la riduzione è coperta da



tagli di spesa, se no si rischia di dover tornare indietro e se tagli non sono sostenibili dalla finanza pubblica, non funzionano. Che Renzi fosse intenzionato a cercare delle coperture, non era affatto chiaro. Anzi molti avevano capito che il premier intendeva procedere in deficit e se fosse così ecco il contrasto fra il premier ed il suo ministro dell'economia che domani potrebbe portare alle dimissioni dell'uno o dell'altro.

## Buona notte al secchio

**N**on state sempre a dire che D'Alema è un gufo per eccellenza pronto a sbarrare la strada al premier qualsiasi cosa faccia. Eccolo che ha appena riconosciuto che ridurre le tasse è un obiettivo giusto. Semmai si tratta di vedere quali sono le priorità. Ecco non è che si può pretendere anche che le priorità di D'Alema possano essere le stesse del premier. D'Alema preferirebbe ridurre la tassazione sul lavoro e sulle famiglie più povere e i lavoratori e non abolire la tassa sulla prima casa, come invece ritiene indispensabile fare Gutgeld. Del resto come ignorare una componente della strategia di riduzione delle tasse preoccupata di stimolare la domanda interna attraverso l'immobiliare? Proprio in un confronto televisivo sulla Sette con il consigliere economico renziano, un parlamentare 5 stelle ha detto subito di sì al voto sull'abolizione dell'Imu. Pensate se finisce solo Brunetta a non votarla, che smacco per D'Alema! Ma almeno D'Alema ha riconosciuto che le tasse vanno tagliate. A sentire Visco, o Bersani, bisognerebbe aumentarle, almeno fino a quando non c'è la certezza che le paghino tutti. E attenzione perché questo discorso è davvero pericoloso. Finché ci sarebbe un evasore, ecco che le tasse non si possono abbassare e buonanotte al secchio. Almeno si eviti il solito leitmotiv per il non c'è bisogno di tagliare le tasse se si aumenta la lotta all'evasione. Questa sarebbe perversione mentale.

## Sappiamo già come andrà a finire

**S**u 74 miliardi di euro di spesa pubblica locale in eccesso ce ne sono almeno 23 aggredibili, perché frutto di sprechi. È la tesi di Confcommercio basata sul calcolo ipotetico di quanto costerebbero i servizi pubblici locali su scala nazionale ai prezzi della Lombardia, la regione di riferimento per efficienza. A fronte di uscite complessive per 176,4 miliardi nel 2012, l'eccesso di spesa è quantificato in 74,1 miliardi. Di questi, però, 52,2 miliardi andrebbero reinvestiti per raggiungere, in tutte le regioni italiane, il livello di servizio della Lombardia ai costi sostenuti dalla Lombardia. Si arriva così a 22,9 miliardi di tagli, che andrebbero ripartiti in misura quasi analoga tra regioni a statuto ordinario e speciale. Ecco da dove dovrebbe partire la spending review se davvero si vuole ridurre la pressione fiscale. Il suggerimento utile per il governo Renzi che ha lanciato il suo piano di rivoluzione copernicana fiscale da 50 miliardi. Mentre tutti gli osservatori, strabuzzano gli occhi per cercare le coperture, Confcommercio ha già indicato una soluzione. In una moderna democrazia economica, non si può pensare di far quadrare i conti ricorrendo sempre all'aumento delle tasse come pensano Visco ed i suoi accoliti. Per cui ecco un modo per evitare si attivino le clausole di salvaguardia: 70 miliardi di tasse in più nei prossimi tre anni. La proposta dei tagli alla Regioni è stata girata a Gutgeld in diretta televisiva che ha risposto impassibile. La questione è puramente politica non economica. Credeteci, sappiamo già come andrà a finire.

## Obama al mare di Cayo Coco Cuba ha scoperto di essere americana Il comunismo non è mai esistito

La verità vera? Obama sogna di poter andare a Cuba, passeggiare sulle bianche spiagge di Varadero, immergersi nelle acque limpide dell'isola, godere dell'ombra del lussureggiante sottobosco. Non è certo tipo da trascorrere la sua vecchiaia a Miami o peggio ad Atlantic city. Obama vuole sbarcare a Cuba e vuole farlo in bermuda come il gringo che ha posto fine all'embargo, il presidente della distensione, l'amico personale di Raul Castro. È da dicembre che il presidente statunitense parla di distensione ed è probabile che ci pensi da molto prima. Certo Cuba, sia chiaro è ancora un regime che opprime il suo popolo, ma non ci sono ragioni perché non si verifichino cambiamenti in positivo. Cuba è rimasta isolata, unica al mondo e quando i Castro moriranno, il regime non avrà una sola ragione per resistere, né tantomeno eredi che potranno cimentarsi con un sistema di governo oramai allo sbando. Fidel da parte sua, vecchio com'è ed in fin di vita, non sente davvero nessun bisogno di visitare l'America. Avesse un po' di tempo in più, se ne andrebbe a pesca sul suo yacht e le sue ragazze. Da anni sa bene di aver perso la partita con il nemico yankee, molto prima della caduta del muro di Berlino, da quando Guevara venne fatto fuori in una valle desolata della Bolivia. Il "Che" lo uccise lui su ordine sovietico, non gli americani. Cuba lo mandò in una missione suicida e lo lasciò al suo destino. Questo d'altra parte voleva il "Che", stupido fottuto, immolarsi per la rivoluzione. A lui Fidel, che manco era marxista ad essere sinceri per una volta, gli interessavano solo i benefici della rivoluzione. E come se Robespierre e Danton si fossero riaffacciati sulla crosta della terra duecento anni dopo e questa volta entrambi ai Caraibi. Il secondo avrebbe trionfato sul primo e salvato la cotenna. La tragedia è che oramai Fidel è vecchio malato e il suo tempo sta per finire e non finirà gloriosamente, anzi. Più si aspetta, meno lu-

singhiero sarà il quadro della sua esistenza politica. D'altra parte, la gloria postuma l'aveva lasciato ad Ernesto. A Fidel interessavano di più le aragoste pescate fresche in tavola che le rivolte nel resto del mondo. Quanto a Raul, come capo rivoluzionario, per quanto indossi volentieri la tuta da combattimento, è ancora meno credibile del fratello. "La lotta è ancora lunga e difficile", ama dire spesso nei suoi concioni, ma nessuno lo prende sul serio. Molto meglio allora buttarsi sull'apertura offerta da Obama. Sia chiaro che embargo commerciale o meno, "l'Avana resterà comunista". Raul si era recato persino in Parlamento per giurare che non si sarebbero abbandonati i principi socialisti. Discorso simile a quello che fece Massimo D'Alema nell'ultimo comitato centrale del Pci. Quando i comunisti iniziano a parlare di principi, c'è da dire che come minimo li stanno per tradire. Il cavallo di Troia del capitalismo per Cuba, è stato il ristabilimento delle relazioni diplomatiche. La fine dell'embargo passerà poi per altri provvedimenti, come l'allentamento delle restrizioni sul commercio di beni legati al settore scientifico, culturale e sportivo (vedi la vendita di strumenti musicali per le orchestre). Mentre sul fronte dei viaggi, sarà presto possibile acquistare in Usa biglietti aerei per Cuba senza più passare per le agenzie di viaggio o per i voli charter. È a quel punto che Obama si farà la valigia e finalmente potrà prendere il suo aereo per Cuba. Magari quel giorno lui non sarà più presidente e che Fidel addirittura sia morto. Una volta che Obama si accenderà un grasso sigaro davanti alle acque azzurre di Cayo Coco, respirando il profumo del lime che viene dalle piantagioni alle sue spalle, davvero non riuscirà nemmeno a credere che quello era il bastione avanzato del comunismo. Guardate l'immensità celeste che ci sovrasta, il volo dei cormorani che si abbassa sulle onde, le vele lontane. Possibile che sia mai esistito qualcosa che si chiama comunismo?

## Sepolto tra gli scaffali



**B**obby Kennedy. Ministro della Giustizia, la mattina del 16 ottobre 1962, martedì, poco dopo le nove, ricevette la telefonata di suo fratello, il presidente Kennedy che gli chiedeva di raggiungerlo alla Casa Bianca. Sono le prime righe dei "Tredici giorni della Crisi di Cuba", Garzanti 1969, che rendono bene l'idea dei rapporti fra la presidenza statunitense e il governo castrista. Bobby in pratica avrà solo un compito vero affidatogli durante il suo mandato per l'amministrazione: trovare il modo di far fuori Fidel. Il testo del libro viene arricchito da testi del comitato della sicurezza nazionale costituito apposta per fronteggiare il pericolo atomico sovietico creatosi sotto casa. "Guardammo attraverso la bocca del cannone ed i russi indietreggiarono". I Tredici giorni descritti con cura, son quelli in cui il mondo stava precipitando in una Terza Guerra Mondiale. La nitida impressione è che i Kennedy confidino molto di più nei russi che nei cubani. Questi ultimi sono come dei cowboy senza controllo capaci di tutto. Castro diviene un'ossessione vera e propria. Un conto è che nell'estremo oriente si fosse fatta una rivoluzione strampalata per cambiare la vita di popoli di cui agli americani non interessava praticamente niente. Tutta un'altra vicenda se qualcuno si metteva in testa sciocchezze simili dalla stessa parte dell'Atlantico. Andava fatto fuori ed in fretta.

## L'area del Sol Levante

La caccia americana ha eliminato Muhsin al-Fadhli, 34 anni, cittadino kuwaitiano e leader di "Khorasan", la cellula segreta di ex militanti taleban e pakistani che rotto con il Mullah Omar e la vecchia Al Qaeda di Ayman al-Zawahiri hanno aderito al Califfato di Isis. Khorasan ha sfruttato la crisi siriana per creare proprie basi e campi di addestramento per organizzare attacchi contro obiettivi in Europa e negli Stati Uniti. Il Pentagono considera "Khorasan" uno dei maggiori pericoli per la sicurezza nazionale da quando, nel settembre scorso, ha esteso i raid in Siria. Secondo James Clapper, direttore nazionale dell'intelligence Usa, "come minaccia alla nazione, Khorasan è più pericoloso di Isis". Fadhli aveva operato in Medio Oriente, Africa del Nord ed Estremo Oriente. In Siria era entrato nei ranghi di Al Nusra prima di partecipare a "Khorasan". Sulla sua testa c'era una taglia di 7 milioni di dollari. Nel settembre 2001, Fadhli non aveva ancora compiuto 20 anni ed aveva già all'attivo una fulminea scalata nelle file di Al Qaeda, tanto da essere il numero due delle operazioni nel nord dell'Afghanistan. Osama bin Laden confidava nel giovane kuwaitiano raccomandato dal suo braccio destro Ayman Al Zawahiri, da metterlo al corrente dei piani per l'attacco alle Torri gemelle. E da allora che Al Fadhli sognava di ripetere il clamoroso attacco al cuore dell'Occidente. La reazione americana, e il rovesciamento del regime dei taleban, l'hanno spinto prima nello Yemen e poi, in Iran, Turchia e Iraq. Dove ha fondato la branca orientale di Al Qaeda, il gruppo "Khorasan", per l'appunto, il nome che richiama l'antica regione del primo califfato compresa fra Iran, Afghanistan e parte del Pakistan e dell'Asia centrale. L'area del "Sol Levante".



## L'addio al Mullah Omar

Al Fadhli, era tra i più abili reclutatori e addestratori di jihadisti occidentali, quelli che possono tornare in America ed Europa con i loro passaporti regolari. Il compito di addestrare jihadisti occidentali gli fu dato dallo stesso Al Zawahiri dopo che il ventenne mise a segno uno dei colpi più clamorosi dallo Yemen: l'assalto alla petroliera francese dell'ottobre del 2002 che provocò un disastro ambientale con 45mila barili di greggio finiti in mare. Nell'attacco navale Al Fadhli dimostrò anche di saper raccogliere fondi per organizzare gli attentati. Capacità che ha di nuovo sperimentato nella guerra civile siriana, muovendosi fra Iraq e Turchia per procurare soldi, armi, addestramento agli jihadisti stranieri. La Siria fu anche l'occasione per rimpinzare i ranghi del Khorasan con combattenti occidentali. Dall'inizio del 2014 il baricentro del gruppo si era completamente spostato nei dintorni di Aleppo, su incoraggiamento dello Al Zawahiri, in cerca di un fronte nuovo, più promettente, dopo le sconfitte subite in Pakistan. Quando, a metà aprile, Isis ha rivendicato l'attacco alla banca di Jalalabad - in Afghanistan - con un bilancio di almeno 35 morti e 100 feriti, Kabul e Islamabad hanno entrambe visto concretizzarsi il timore di un sanguinoso debutto sul territorio dei mojaheddin di Hafiz Khan Saeed. Il coinvolgimento dei taleban pakistani (Tehrik-e-Taliban Pakistan, TTP) a fianco di al-Baghdadi, assieme ad un altro gruppo denominato "Amr Bil Maroof", rende possibile il rafforzamento di Isis nella regione dove si trovano le centrali della vecchia Al Qaeda, alleata al Mullah Omar. Per questo i seguaci del Mullah Omar, a inizio aprile, hanno diffuso una dettagliata biografia del proprio leader: tentando di arginare le defezioni spiegando che "continua a combattere" pur essendo latitante ed invisibile da oltre 13 anni. Ora starà al Korosan diffondere foto del suo leader per dimostrare che non è morto.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

Siamo tutti greci tedeschi Il documento di Michel Rocard su Le Monde

## Una nuova Europa dei cittadini

Europa democratica dove il potere non è più nelle mani delle lobby e delle tecnocrazia, ma dove il voto dei cittadini determina, ogni 5 anni, le politiche messe in opera da un governo responsabile davanti al Parlamento. Dopo il 1989, i dirigenti tedeschi – destra e sinistra insieme – affermano regolarmente che bisogna cambiare

*Segue da Pagina 1* è importante costruire una nuova Europa che possa ripartire con un numero più ristretto di paesi, quelli che condividono la stessa ambizione sociale et democratica. Una Europa che lotti contro i paradisi fiscali e contro il fiscal dumping (la tassa media d'imposta sulle rendite è scesa al 25% in Europa rispetto al 40% negli Stati Uniti). Una Europa che cessi di mettere i popoli gli uni contro gli altri e alimenti una cassa di solidarietà par i frutti di una Tobin tax (una cooperazione rafforzata è stata lanciata da undici paesi nel 2013 per mettere in opera questa tassa sopra le traslazioni finanziarie; quando essa non era bloccata dalle lobby bancarie, consentiva ogni anno un ricavo tra i 50 e gli 80 miliardi). Una Europa che lotti contro le delocalizzazioni con un trattato di convergenza sociale. Una Europa dove i 1.200 miliardi che la Bce ha previsto di mettere a disposizione nei prossimi mesi, siano utilizzati per finanziare l'economia reale, et in particolare la transizione energetica, cosa che permetterebbe di rilanciare l'attività in France, in Germania, come in Grecia. Una Europa dalle competenze sfrondate ma dotata d'una diplomazia e d'una difesa, per poter divenire una potenza di pace. Un'

radicalmente le nostre istituzioni e costruire una Europe politique. Ma, ogni volta, i dirigenti francesi hanno fatto finta di niente. Nel maggio 2012, François Hollande aveva detto che si sarebbe battuto per cambiare l'Europa. Nella sua allocuzione del 14 luglio scorso, il presidente francese ha detto che bisognava porre un termine al governo economico della zona euro. Vista la gravità della situazione, non c'è più tempo da perdere. Se l'Europa è una famiglia, bisogna come una famiglia essere capaci di riconciliarsi e di riprendere il dialogo quando la fatica e lo sfinimento ci hanno portato a un confronto. Tutti coloro che hanno seguito i negoziati dopo sei anni e dopo altri sei mesi possono mostrare la lista degli errori commessi da una parte e dell'altra. Migliaia di greci si sentono oggi umiliati, ma migliaia di tedeschi sono stati anche umiliati quando qualcuno ha parlato dei debiti nazisti. Al posto di ruminare queste umiliazioni, invece di volerle incidere nel marmo dei trattati è urgente completare l'accordo con la Grecia per una ristrutturazione del suo debito e di lanciare una nuova negoziazione per rifondare l'Europa. Con i cittadini.

*(Traduzione di Riccardo Bruno)*

### 41 anni di attesa

## Giustizia storica

*Segue da Pagina 1* Tramonte è un sessantenne più o meno sconosciuto per lo meno se si pensa ai tanti nomi dell'estremismo nero che sono comparsi nell'inchiesta. Inutile dire che tutti coloro che sono stati coinvolti abbiano protestato la loro innocenza e come l'esito altalenante delle sentenze, in qualche modo abbia lasciato più di un dubbio a loro favore a riguardo. Così come del resto si dubita anche di coloro che sono stati prosciolti dalle accuse. Il brodo era per tutti lo stesso. Anche un dubbio su una teoria capace di imbarcare tanta acqua, come quella della strage di Stato e dell'eversione nera, dovrebbe essere ammesso. Comunque si guardi la vicenda dello stragismo in Italia degli anni '69, '70, non si riesce ad avere una chiave di lettura storica convincente, e lo stesso dispositivo giudiziario che l'ha accompagnata tutto questo tempo ed nei modi che conosciamo, ha profuso incertezza. Anche per questo ci piacerebbe pensare come il giudice Guido Salvini che il doppio ergastolo comminato a Maggi e Tramonte, sia il premio per un impegno, quello della Procura di Brescia, che non è mai venuto meno. Se questo significa che la

giustizia non molla nemmeno quando arranca, si tratta di un merito importante. Solo che subito Salvini accusa la Procura di Milano di non aver mostrato la stessa tempra di Brescia, rendendo impossibile un giudizio adeguato sulla strage di Piazza Fontana. Nelle procure abbiamo più storici raffinati che magistrati.



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**